

Fu soltanto per avere in siffatta energica guisa salvato la libertà e i diritti della Corona e del Paese, che il gran dì venne, nel quale la bandiera di Savoia scese in campo, seguita pure dai soldati della rivoluzione obbedienti al re, al dovere, alla concordia, ed all'amore della patria.

Oltre ai due bassorilievi raffiguranti il ritorno delle truppe Sarde dalla Crimea ed il Congresso di Parigi, altri bassorilievi avrebbero potuto spiccare per avventura in modo assai convenevole nel monumento della piazza Carlo Emanuele II, onde rendere vieppiù popolarmente perenni ai sensi i fatti memorabili della vita politica del grande Ministro. Vedetelo raggianti nel volto di severa gioia in atto di consegnare al barone di Kellersperg la dignitosa risposta all'*ultimatum* dell'Austria. La vittoria diplomatica era guadagnata, ed era tratto il dado per la guerra nazionale. Ed è ancora lui che con forte serenità d'animo si presenta colla penna in mano per sottoscrivere l'ordine d'inondare le vaste pianure poste fra il Ticino, la Dora ed il Po, e di apparecchiare in Torino una vigorosa difesa.

D'allora in poi, nel breve spazio di dodici mesi non compiuti, grandi eventi si accavalarono come le onde di mare in tempesta: perciò la storia scrisse negli annali d'Italia i combattimenti e le vittorie di Montebello, di Varese, di Camerlata, di Palestro, di Confienza, di Novara, di Turbigo, di Magenta, di Melegnano, di Castenedolo, di Lonato, e di Solferino, il trionfale ingresso in Milano di Napoleone III e di Vittorio Emanuele II, i principi vassalli dell'Austria sbalzati dai loro troni e fuggiaschi, poi richiamati dalla pace di Villafranca, ma rifiutati dai popoli in armi, i quali erano convinti che nell'unione col Piemonte stava la comune salvezza; poi il doloroso ma necessario sacrificio di una terra italiana